

DISPERSIONE. Da uno studio Anief dati allarmanti per la Sicilia: a Palermo e Caltanissetta le percentuali più alte di abbandoni. Colpiti soprattutto gli istituti tecnici

Scuola, in due province il 40% molla alle superiori

Sabrina Raccuglia

●●● Gli alunni meno bravi e soprattutto a rischio abbandono per la maggior parte dei casi frequentano gli istituti tecnici e professionali del Sud. Lo rivela l'Anief, Associazione professionale sindacale, con dei dati ricavati dallo studio delle ultime prove Invalsi. Rimane, secondo i dati forniti, ancora alto il tasso di abbandono scolastico: nelle scuole superiori vi sono province, come Caltanissetta e Palermo dove la dispersione supera il 40% di iscritti al primo anno.

Tra i primi dieci posti, della classifica delle città con più studenti che decidono, per vari motivi, di lasciare la scuola, c'è anche Ragusa. Le altre città menzionate nello studio sono sarde. Non a caso, la Sardegna è la regione italiana che nel quinquennio scolastico 2009/2014 ha in assoluto perso più studenti della scuola secondaria. A «ritirarsi» sono stati 6.903 allievi, pari al 36,2%. In Sicilia invece il numero di iscritti che non sono arrivati al diploma nello stesso lasso di tempo sono stati 22.054, numero pari al 35,2%. Questi ragazzi, che spesso

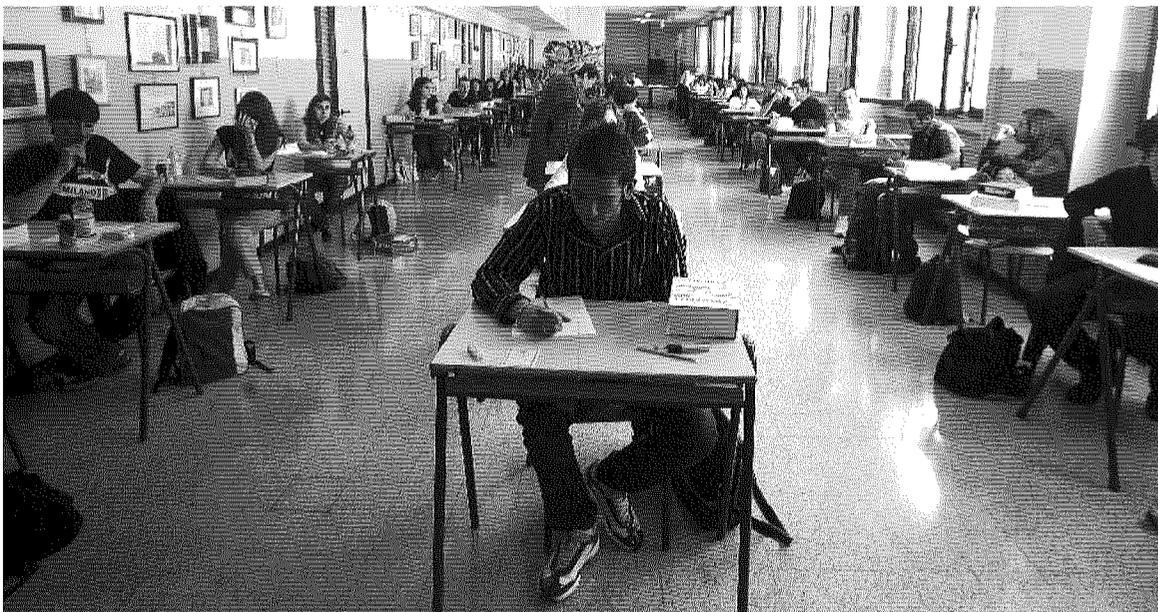
pensano di lasciare la scuola e di trovare nel giro di poco tempo un'occupazione rientrano poi nella categoria chiamata Neet: che non è altro che il fenomeno degli oltre due milioni di giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano.

La «crisi» scolastica non risparmia nemmeno gli alunni più piccoli. Sempre secondo lo studio, la mancanza di risorse e di mense scolastiche ha fatto sì che il tempo pieno nella scuola primaria è stato attivato solo per il 3 per cento degli alunni; mentre lo stesso servizio in Lombardia è presente nel 90 per cento delle scuole primarie. Il risultato di questa discrepanza di offerta formativa è che al termine dei cinque anni di scuola primaria i bambini della Sicilia studieranno 430 giorni in meno, pari ad oltre 2 anni scolastici persi. «In quelle aree - spiega Marcello Pacifico, presidente Anief e segretario organizzativo Confedir - non bastano gli stessi insegnanti previsti per la didattica standard. Appurato che in determinate zone del Paese sono concentrati studenti con maggiori difficoltà di apprendimento scolastico e tendenti a lasciare i banchi,

è evidente che serve una maggiore presenza di educatori e formatori. Da assegnare - per le materie specialistiche, per le lingue e per i casi più difficili - anche con la modalità della compresenza. Ma non solo - continua il presidente Anief - perché per rendere l'azione più efficace è indispensabile ridurre il numero di alunni per classe».

Ma le cattive notizie non finiscono qui. Gli allievi siciliani si sono classificati negli ultimi posti anche per quanto riguarda le prove Invalsi, che hanno svolto durante l'ultimo anno scolastico. I dati, presentati dall'Istituto di valutazione nella sede del ministero dell'Istruzione, confermano, in generale, marcate differenze territoriali che tendono ad acuirsi al crescere dei livelli scolastici. Nella prova di italiano di quinta primaria il Sud e soprattutto le isole registrano un risultato significativamente inferiore a quello dell'Italia.

Nessun miglioramento rispetto allo scorso anno da parte del Sud e delle isole che continuano ad arrancare con fatica. Campania, Sicilia e Calabria restano maglia nera. In Sardegna alle Superiori, in Matematica, il 75% degli studenti non raggiunge il punteggio medio nazionale. (*SARA*)



La dispersione scolastica alle superiori si concentra soprattutto al Sud e colpisce duramente Sardegna e Sicilia